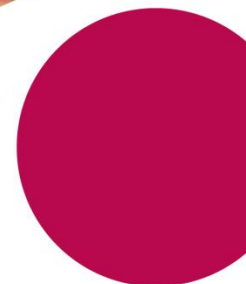
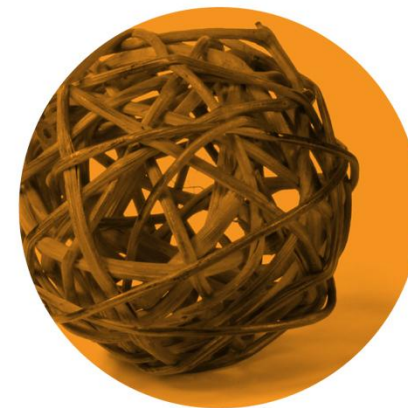




Progetto
“Azioni di Economia Solidale
verso il Distretto maceratese”

Corso
“Nuovi modelli economici
e percorsi di Economia Solidale”

modulo 2 – a:
“L’inadeguatezza degli indicatori di
sviluppo e gli indicatori alternativi”



Argomenti base:

. Introduzione (video)

. Presentazione relatore

A) Crescita e Sviluppo

B) Cos'è e a che cosa serve l'indicatore del "PIL"

C) Principali critiche al PIL

D) Le proposte di nuovi indicatori

Presentazione relatore

- **Lorenzo Vinci (Torino, 1965)**

Economista di impresa specializzato in economia sociale, è stato presidente della Cooperativa MAG 4 Piemonte di Torino (finanza etica) dal 1999 al 2005, occupandosi in particolare della nascita e dello sviluppo della rete di raccolta del “Gruppo MAG”.

Per il Comune di Roma ha poi diretto gli incubatori di imprese “InVerso” (imprese sociali e dell’Altra Economia) e “Play!” (imprese dello spettacolo).

Come presidente della *business consultant* “Obi-One” svolge attività di consulenza per la pubblica amministrazione, per organizzazioni del terzo settore e per imprese “innovative”.

E’ attualmente membro del Consiglio di Amministrazione della Cooperativa “Altra Economia” (Milano), editrice della rivista “Altreconomia” e di numerosi testi in tema di economia sociale, nonché membro del Consiglio Direttivo dell’Ass. “AIAB in Piemonte” (Torino), sezione regionale piemontese di AIAB – Associazione Italiana Agricoltura Biologica.

lorenzo.vinci@obi-one.eu

Presentazione Obi-One

Obi-One nasce da un gruppo di esperti e professionisti multidisciplinari, riunendo un vasto capitale di esperienze accumulate sia nel settore privato che nel settore pubblico, con l'obiettivo di costruire e proporre **un approccio innovativo alla consulenza per lo sviluppo locale.**

Obi-One supporta enti locali, aziende e organizzazioni del terzo settore nella realizzazione di interventi efficaci che coniughino sviluppo economico, qualità sociale e integrazione territoriale.

Ricerca dell'eccellenza, valorizzazione del capitale umano diffuso, equilibrio con l'ambiente e il territorio: questi secondo noi i principi fondamentali che danno un vantaggio competitivo a un'organizzazione e un valore aggiunto al contesto in cui opera. Obiettivi da raggiungere grazie a modelli organizzativi fondati sulla trasparenza e la condivisione della conoscenza: le **Open Business Ideas** e l'**Open Network Economy** che ispirano il nome della società.

Crescita economica vs Sviluppo economico

Crescita e sviluppo sono sinonimi?

Crescita (accezione economica): l'aumento di beni e servizi prodotti dal sistema economico in un dato periodo di tempo.

Sviluppo: una vasta branca delle scienze sociali che nasce nel preciso contesto storico-politico del secondo dopoguerra.

Secondo una distinzione comune, la **crescita** viene riferita alla **quantità di beni e servizi disponibili**, mentre lo **sviluppo** comprende **anche elementi di qualità della vita di natura sociale, culturale e politica**.

Il termine “crescita economica” si riferisce all’aumento (o crescita) di un indicatore specifico. Il più utilizzato allo scopo è l’indicatore PIL: prodotto interno lordo. Quando il P.I.L. di una nazione aumenta si ha quella che gli economisti chiamano crescita economica. Il PIL pro-capite in termini reali viene spesso utilizzato come indicatore del tenore di vita medio individuale di un paese, e **la crescita economica viene pertanto spesso vista come un indice di un miglioramento del tenore di vita.**

Crescita economica vs Sviluppo economico - II

Quattro principali argomenti critici sollevati nei confronti della crescita economica:

1. la crescita ha effetti negativi sulla qualità della vita.

Molte delle cose che hanno effetto sulla qualità della nostra vita non vengono scambiate o vendute, e generalmente perdono valore al progredire della crescita. Una di queste è l'ambiente naturale.

2. la crescita incoraggia bisogni artificiali.

L'industria fa sviluppare nuovi "gusti" e "bisogni" come il bisogno di sempre nuovi beni e servizi;

3. la crescita consuma risorse.

Lo sfruttamento di risorse non rinnovabili comporta a lungo andare all'esaurimento delle stesse.

4. la crescita economica non porta ad una migliore distribuzione del reddito e, anzi, può contribuire all'aumento della diseguaglianza.

Crescita economica vs Sviluppo economico - III

La **Banca Mondiale** – ad esempio – afferma il contrario:

- la distribuzione del reddito su scala mondiale sta migliorando e la disegualianza sta diminuendo;
- la riduzione nei tassi di povertà che oggi registriamo è dovuta in parte alla crescita economica ;
- la diminuzione della povertà è stata più lenta dove la crescita è stata minore (in Africa);
- la “felicità” (comunque sia misurata) sembra aumentare all’aumentare del reddito pro-capite, ed è accettabile sopra i \$ 15.000 annui.

Problema: il *gap* tra il mondo più ricco e quello più povero sta crescendo.

Il termine **sviluppo economico**, invece, implica molto di più. Si riferisce tipicamente ai miglioramenti in una varietà di indicatori quali il tasso di alfabetizzazione, la speranza di vita ed il tasso di povertà. Il P.I.L. è una misura specifica di benessere economico che non considera funzioni importanti quali tempo libero, qualità ambientale, libertà, giustizia sociale, ecc..

Concetto di PIL

Il PIL è il valore di mercato di tutti i beni e servizi finali prodotti in un paese in un dato periodo di tempo.

- **valore di mercato**: i beni e i servizi che entrano nel PIL sono valutati ai prezzi di mercato (correnti), cioè ai prezzi a cui vengono effettivamente venduti;
- **tutti i beni**: meno quelli prodotti e venduti illegalmente; meno quelli prodotti e consumati all'interno delle famiglie;
- **finali**: la farina è un bene finale se venduta come farina; un bene intermedio se venduta al panettiere per fare il pane. In questo caso il valore della farina è incorporato nel valore del pane (in altre parole: tutti i beni e i servizi intermedi, quelli che costituiscono input per ulteriori trasformazioni, sono esclusi);

Concetto di PIL - II

- **prodotti**: il PIL misura il valore dei beni e servizi prodotti in un anno, non le transazioni di un anno; così le auto nuove che vengono vendute e acquistate fanno parte del PIL in quanto prodotte nell'anno, mentre la compravendita di auto usate non è registrata nel PIL;

- **in un paese**: il PIL misura ciò che è prodotto in Italia, non ciò che è prodotto da italiani. Gli italiani possono anche produrre all'estero, mentre in Italia possono produrre anche soggetti stranieri. Il PIL include ciò che è prodotto da soggetti esteri in Italia ed esclude ciò che è prodotto da soggetti italiani all'estero.

Altra definizione del PIL (in inglese **gross domestic product** o **GDP** – da Wikipedia):

una grandezza aggregata macroeconomica che esprime il valore complessivo dei beni e servizi prodotti all'interno di un paese in un certo intervallo di tempo (solitamente l'anno) e destinati ad usi finali (consumi finali, investimenti, esportazioni nette); non viene quindi conteggiata la produzione destinata ai consumi intermedi, che rappresentano il valore dei beni e servizi consumati e trasformati nel processo produttivo per ottenere nuovi beni e servizi.

Come si calcola il PIL

Ci sono tre modi per calcolare il PIL:

il Metodo del Valore Aggiunto

il Metodo del Reddito

Il Metodo della Spesa

I tre modi di calcolo portano, teoricamente, allo stesso risultato.

Come si calcola il PIL – II (un esempio)

Con il **Metodo della Spesa**, il PIL si calcola con la formula:

$$\underline{\mathbf{PIL}} = \mathbf{C} + \mathbf{I} + \mathbf{G} + \mathbf{X}$$

C = Spesa per **Consumi** privati (spese delle famiglie)

I = Spesa per **Investimenti** privati in beni durevoli prodotti nell'anno (nuovi macchinari, impianti e immobili per le imprese, nuovi immobili o automobili per i privati. Non sono registrati nel PIL l'acquisto di vecchi immobili e di auto usate che rappresentano un impiego della ricchezza di famiglie e imprese) più **Variazioni delle Scorte** cioè l'aumento o la diminuzione delle scorte di beni rispetto all'anno precedente (tutti i beni non venduti nell'anno in corso e collocati nei magazzini delle aziende).

G = Spesa della **Pubblica Amministrazione** per i beni in uso presso la P.A., nonché per i servizi da questa acquistati, ivi compresi, ovviamente, quelli forniti dai dipendenti della P.A. stessa (il cui valore è rappresentato dai loro stipendi).

X = Saldo Commerciale (Esportazioni nette = esportazioni meno importazioni).

Principali critiche al PIL

Il sistema produttivo complessivo di una società industriale
(Una torta a strati, glassata)

© 1982 Hazel Henderson



Principali critiche al PIL - introduzione

”Molti guardavano la crescita del PIL americano nel 2000 e dicevano: “Quanto state correndo veloci! Dobbiamo imitarvi”. Ma non era una crescita sostenibile o equa. Anche prima dello scoppio della crisi negli Usa molte famiglie stavano già male. E stato un decennio di declino per la maggior parte degli americani”

J. Stiglitz, Premio Nobel per l’Economia, 2009

“L’ambiente va visto come uno degli asset fondamentali dell’economia. In futuro dobbiamo abbandonare la logica dell’avere a tutti i costi. L’incremento del PIL non deve né può essere l’unico obiettivo”

Robert Costanza, professore di Economia ecologica all’Università del Vermont, 2009

“Se ci si rende conto di aver costruito la propria casa sulle sabbie mobili non basta rafforzare il suolo. Bisogna spostarsi. Le nostre economie, costruite sul mito del PIL, stanno crollando di fronte alle crisi economica ed ambientale. Abbiamo bisogno di fondamenta più solide sulle quali costruire una vita migliore”

Financial Times, 18 settembre 2009

Principali critiche al PIL

Il concetto di PIL, e anche il modo di calcolarlo, si sono perfezionati nel tempo a partire dalla sua nascita e, nel corso del tempo, **il PIL si è guadagnato una posizione di preminenza** circa la sua capacità di esprimere o simboleggiare il benessere di una collettività nazionale.

Ma non sono state risparmiate al PIL critiche molto dure, anche a partire da un'epoca in cui il concetto non era così noto e dominante (si veda il discorso di R. Kennedy citato in apertura -1968).

La sensazione che **il PIL sia un numero poco significativo** è sempre più condivisa. Il dibattito in materia è intenso anche a livello istituzionale.

- **2007**: conferenza internazionale “Beyond GDP/Oltre il PIL” (Commissione europea, Parlamento Europeo, OCSE e WWF);

- **2008**: istituzione, da parte del presidente francese N. Sarkozy di una commissione di studio formata da due premi Nobel per l'economia (J. Stiglitz e Amartya Sen) e dal famoso economista Jean-Paul Fitoussi (*Commission on the measurement of economic performance and social progress*) con l'obiettivo di “cambiare il nostro strumento di misura della crescita”, sulla convinzione che contabilità nazionale e PIL abbiano evidenti limiti” che non rispecchiano “la qualità della vita dei francesi”.

Le proposte di nuovi indicatori: servono nuovi metodi statistici (le raccomandazioni della “Commissione Stiglitz”)

Commissione europea, Ocse e il team di Stiglitz parlano con un'unica voce:
il Pil non può misurare il benessere.

Solo un set di indicatori può riflettere la complessità della società.

Peraltro, anche il “padre” del PIL – l'economista **Simon Kuznets** - nel 1934 chiarì al Congresso degli Stati Uniti *che “il benessere di una nazione non può essere facilmente desunto da un indice del reddito nazionale”.*

La c.d. “Commissione Stiglitz” (www.Stiglitz-Sen-Fitoussi.fr) ha elaborato una prima serie di indicazioni finalizzate a misurare il progresso e ha fornito agli **istituti di statistica** dodici **raccomandazioni**.

Le raccomandazioni della “Commissione Stiglitz”

1. Per valutare il **benessere materiale** bisogna analizzare i redditi e il consumo, piuttosto che la produzione.
2. Impostare l'analisi dal **punto di vista delle famiglie**; prendendo cioè in considerazione tasse, prestazioni sociali e servizi forniti dallo Stato, come la sanità e l'istruzione.
3. Tenere in conto il **patrimonio delle famiglie**, distinguendo, cioè tra chi spende tutto per consumi, accrescendo il benessere immediato, e chi invece risparmia per il benessere futuro.
4. Dare più importanza alla **distribuzione dei redditi, dei consumi e della ricchezza**, non ricorrendo quindi a medie matematiche, che non tengono conto della differenza di reddito tra i più ricchi e i più poveri.

Le raccomandazioni della “Commissione Stiglitz”

5. Estendere gli indicatori alle **attività non legate direttamente al mercato**. Attività come fare le pulizie in casa o accudire neonati, fanno parte della “produzione” economica di una famiglia, ma che vengono prese in considerazione dalle statistiche se non svolte da personale salariato.
6. Migliorare la valutazione di **sanità, educazione e condizioni ambientali**, mediante calcoli oggettivi e strumenti a carattere soggettivo (sondaggi).
7. Valutare in maniera esaustiva le **ineguaglianze** rispetto alla qualità della vita, calcolando le **differenze** fra persone, sessi, generazioni, con una particolare attenzione alle condizioni di vita degli immigrati.
8. Realizzare indagini per capire come le evoluzioni in un settore della **qualità della vita** abbiano ripercussioni su altri.

Le raccomandazioni della “Commissione Stiglitz”

9. Gli istituti di statistica dovrebbero fornire le informazioni per aggregare le **diverse dimensioni** della qualità della vita per creare una **misura sintetica**.
10. Gli istituti di statistica dovrebbero anche cercare di integrare nelle inchieste sulla qualità della vita dati **sull’evoluzione effettuata da ogni cittadino** nel corso della propria esistenza.
11. Valutare la “**sostenibilità**” del benessere.
12. Stabilire indicatori precisi che quantifichino le **pressioni ambientali**

(**NOTA:** nel 2009 il **Sole 24 Ore** ha pubblicato una classifica denominata **BIL – Benessere Interno Lordo**, basata sui parametri della Comm. Stiglitz. Questo studio si compone di otto indicatori: condizioni di vita materiali, salute, istruzione, attività personali, partecipazione alla vita politica, rapporti sociali, ambiente e insicurezza economica e fisica. Il risultato cambia radicalmente la fotografia del Paese, se si considerano invece le statistiche relative al Pil. – v. oltre paragrafo “QUARS”)

Rassegna dei principali indicatori alternativi

Premessa:

“Il Pil, come del resto tutti gli altri indicatori, non è strumento neutro ma è espressione del paradigma teorico da cui ha origine”

(Salvatore Monni e Alessandro Spaventa, 2010, *“Shifting the Focus from paradigms to Goals: A New Approach Towards Defining and Assessing Wellbeing”*, Working paper n. 114, Department of Economics - University Roma Tre)

Questo importante avvertimento funziona in modo “bi-direzionale”: è corretto tenerlo presente nelle critiche al PIL ma va tenuto in considerazione anche nell’approcciare i c.d. “indicatori alternativi”, anch’essi derivanti da **premesse ideologiche che possono essere condivise o meno.**

I principali indicatori alternativi

. Coefficiente di Gini

Corrado Gini, economista e statistico (1912) -

Il suo coefficiente è uno strumento ancora diffuso per misurare le disuguaglianze di reddito e per osservare le variazioni nel tempo. È espresso con un numero compreso tra zero (uguaglianza perfetta) e 1 (tutto il reddito è in mano a un solo individuo).

. Human Development Index (HDI) - INDICE DI SVILUPPO UMANO

United Nations Development Programme (economista pakistano: Mahbub ul Haq)

Adottato ONU dal 1993 per valutare la qualità della vita nei paesi membri -

Tiene conto di differenti fattori, oltre al PIL pro-capite, che non possono essere detenuti in modo massiccio da un singolo individuo, come l'alfabetizzazione e la speranza di vita

I principali indicatori alternativi - II

. ISEW - Index of Sustainable Economic Welfare (Indice di benessere economico sostenibile)

L'indice deriva dalle idee degli economisti William Nordhaus e James (Measure of Economic Welfare), riprese anche da Herman Daly e John B. Cobb – 1989

Piuttosto che sommare semplicemente tutte le spese come nel PIL, le spese per il consumo sono corrette tenendo conto di altri fattori come la distribuzione del reddito, il deperimento delle risorse naturali e le perdite economiche dovute al degradamento dell'ambiente; si valorizza, invece, il tempo libero inserendo un suo valore economico e un'approssimazione del valore del lavoro domestico non pagato. Le spese per la ricerca e lo sviluppo, per l'istruzione e per la sanità non contribuiscono alla formazione e sono parte integrante del consumo. L'indice è stato poi ulteriormente sviluppato ed ha portato alla definizione dell'indicatore “*Genuine Progress Indicator*” (v. oltre)

I principali indicatori alternativi - III

. Genuine Progress Indicator (GPI) – Indicatore di Progresso Autentico

Redefining Progress - www.rprogress.org - 1994/1995

Il GPI misura l'aumento della qualità della vita di una nazione, evidenziando l'incremento della produzione di merci e l'espansione dei servizi hanno provocato realmente sul miglioramento del benessere della gente del paese.

I fautori di GPI sostengono che misura più attendibilmente il progresso economico, poiché distingue fra sviluppo utile e sviluppo poco economico.

Il confronto tra il PIL e il GPI è analogo alla differenza che c'è tra il Ricavo Totale di un'azienda e l'Utile Netto:

$$\text{Utile} = \text{Ricavo} - \text{Costo}$$

I principali indicatori alternativi - IV

. Genuine Progress Indicator (GPI) – segue

Di conseguenza, il GPI sarà zero se i costi finanziari del crimine e dell'inquinamento uguagliano i benefici finanziari nella produzione di beni e di servizi, se tutti gli altri fattori rimangono costanti.

Per questi motivi è calcolato distinguendo tra spese positive (che aumentano il benessere, come quelle per beni e servizi) e negative (come i costi di criminalità, inquinamento, incidenti stradali), diversamente dal PIL, al quale si propone come alternativa, che considera tutte le spese come positive e che non considera tutte quelle attività che, pur registrando flussi monetari, contribuiscono ad accrescere il benessere di una società (casalinghe, volontariato).

Almeno 11 paesi (tra cui Canada, Olanda, Austria, Inghilterra, Svezia e Germania) hanno ricalcolato il loro prodotto interno lordo usando il GPI. I dati, per i paesi UE e USA, mostrano che **mentre il PIL è cresciuto negli ultimi decenni, il GPI è aumentato solo fino ai primi anni 70, dopodiché ha iniziato a decrescere.**

I principali indicatori alternativi - V

. Indice dell'impronta ecologica

Mathis Wackernagel e William Riss – 1996/1997 (*Global Footprint Network*)

Quantifica, paese per paese, l'area biologicamente produttiva necessaria per fornire continuamente le risorse richieste dal sistema economico e assorbirne gli scarti, data la tecnologia in uso.

In questo modo osserva il consumo di risorse naturali incorporato nella domanda di beni e servizi di un dato sistema economico, indipendentemente da dove questi vengano prodotti (indicatore “*consumption-based*”, invece che “*production-based*”).

L'impronta ecologica può poi essere comparata con la capacità biologica disponibile in ciascun paese. In parole povere, essa misura **l'area biologicamente produttiva di mare e di terra necessaria per rigenerare le risorse consumate da una popolazione umana e per assorbire i rifiuti corrispondenti.**

I principali indicatori alternativi - VI

. Indice dell'impronta ecologica – segue

Confrontando l'impronta di un individuo (o regione, o stato) con la quantità di terra disponibile pro-capite (cioè il rapporto tra superficie totale e popolazione mondiale) si può capire se il livello di consumi del campione è sostenibile o meno.

In Italia collaborano con il *Global Footprint Network* il Dipartimento di Scienze e Tecnologie Chimiche e dei Biosistemi dell'Università di Siena, l'Istituto Ricerche Economico Sociali della Regione Piemonte, la società di ricerca e consulenza Ambiente Italia Srl, la Rete Lilliput.

In Italia l'impronta ecologica è stata e viene calcolata non solo per l'intera nazione, ma **anche su scala regionale e locale**. Il Cras (Centro ricerche applicate per lo sviluppo sostenibile) ha calcolato l'impronta per la Basilicata, la Calabria, la Campania, la Liguria, la Puglia, la Sardegna, la Sicilia e la Toscana; l'Istituto Ricerche Interdisciplinari sulla Sostenibilità, costituito dalle Università di Torino e di Brescia, ha calcolato l'impronta ecologica per le province di **Ancona, Ascoli Piceno**, Cagliari, Forlì-Cesena, Pesaro-Urbino, Siena e per il comune di Follonica. Anche la Provincia di Bologna ha pubblicato i calcoli relativi all'impronta del proprio territorio.

I principali indicatori alternativi - VII

. Indice dell'impronta ecologica – segue

L'impronta ecologica ha **parecchi limiti**, riconosciuti dagli stessi autori. In primo luogo riduce tutti i valori ad una sola unità di misura, la terra. Ciò distorce la rappresentazione di problemi complessi e multidimensionali.

I consumi sono riferiti alle sole risorse rinnovabili, non viene misurata la dipendenza da risorse non rinnovabili (minerali, petrolio). Lo stesso si può dire per la produzione di rifiuti e di materiali non smaltibili.

L'inquinamento non è considerato, ad eccezione delle emissioni di CO2.

Da ciò deriva che:

- il danno ambientale reale è molto maggiore di quello che mostra l'impronta ecologica, perché non vengono considerati molti fattori degradanti;
- l'impronta ecologica fornisce utili indicazioni, ma **rimane uno strumento non definitivo per le scelte dei governi**: anche se si dovesse raggiungere la parità tra consumi e disponibilità questo non ci assicurerebbe la soluzione dei problemi ambientali.

I principali indicatori alternativi - VIII

. Genuine savings index (GSI)

Banca Mondiale – 1999

Banca Mondiale ha ideato questo indice di sostenibilità ambientale per misurare la variazione netta nel valore del capitale di un Paese, attraverso tre tipi di correzioni rispetto al Pil.

Vengono aggiunte le spese per la formazione, considerate come investimenti in capitale umano. Sono invece detratte le spese per la contrazione delle risorse naturali e i danni provocati all'inquinamento. Anche questo come il GPI, l'HDI e l'impronta ecologica è un indicatore sistemico e mostra con un solo numero quanto è sostenibile lo sviluppo di uno Stato.

I principali indicatori alternativi - IX

. Wellbeing indicator (WBI)

The World Conservation Union – 2001

Valuta il livello di benessere di 180 Stati aggregando 88 indicatori divisi in due sotto-indici. Di pari peso nella formazione del dato finale. Il benessere umano (Hwi) dedicato alla ricchezza economica, livello di cultura, istruzione, servizi sociali da una parte e la qualità dell'ambiente (Ewi), che considera lo stato delle risorse naturali e il livello di inquinamento, dall'altra.

. Environmental sustainability and performance indexes (Esi-Epi)

Università di Yale e Columbia - 2002

L'indice EPI è la “pagella” agli sforzi degli Stati per raggiungere 16 target ambientali (purezza dell'acqua, bassi livelli di ozono, riduzione gas serra, pesca sostenibile). L'ESI è composto da 21 fattori che misurano la sostenibilità ambientale delle diverse economie

I principali indicatori alternativi - X

. Sustainable society index (Ssi)

Geurt van de Kerk e Arthur Manuel (Olanda) – 2003

Mostra quanto sia eco-compatibile lo sviluppo di un Paese partendo dalla definizione di sostenibilità formulata dalla commissione Brundtland (la capacità di una società di soddisfare i bisogni di oggi senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri). Si basa su 22 indicatori riuniti in cinque categorie e mostra come il benessere delle società ricche sia progressivamente diminuito dagli Anni Settanta del secolo scorso, nonostante il Pil abbia continuato la sua crescita.

. Happy planet Index (Hpi)

New Economics Foundation (Londra) – 2006

È frutto di uno studio che, sulla base dell'equazione che alti livelli di consumismo non producono alti livelli di benessere, mette in relazione le risorse utilizzate da un Paese con l'impronta ecologica, l'aspettativa di vita e la felicità dei suoi abitanti. A livello europeo i primi in classifica sono Islanda, Svezia e Norvegia.

I principali indicatori alternativi - X

. Prodotto interno di qualità (Piq)

Symbola/D. Siniscalco (Italia) - 2006

Ha l'obiettivo di elaborare una contabilità della “qualità” che abbia la stessa immediatezza comunicativa del Pil e mostri quanta parte di esso è collegato a produzioni di qualità. Il Piq si può misurare in termini monetari quindi comparabile con gli aggregati settoriali e di spesa pubblica. Per questo può essere considerato uno strumento complementare al Pil. Il PIQ è misurabile in termini monetari e perciò comparabile con gli aggregati comparabile con gli aggregati settoriali e di spesa pubblica. Nel 2007 il PIQ italiano ha raggiunto il 44,3% del Pil, pari a 628 miliardi di euro.

. BES – Benessere Equo e Sostenibile (lavoro *in fieri*)

CNEL/ISTAT + altre realtà – 2011 (insediamento comitato di indirizzo 20/04/11)

(Italia Nostra, LegaAmbiente, WWF, Forum del Terzo Settore, reti di associazioni e dei movimenti delle donne, Sbilanciamoci!, ecc.)

Obiettivo: Una misura del benessere nazionale che serva a indirizzare le politiche economiche, sociali e ambientali., partendo dalla critica ai limiti del PIL.

il QUARS – L'Italia come non l'avete mai vista



(da: http://www.sbilanciamoci.org/index.php?option=com_content&task=view&id=865)

Le mappe presentate sono cartogrammi che mantengono invariata la superficie italiana (*density-equalising maps*) ma in cui le regioni sono distorte in modo che la nuova superficie sia rappresentativa della variabile che si vuole descrivere

il QUARS - II

“La campagna *Sbilanciamoci!* realizza ormai da otto anni attraverso l’elaborazione del **Quars (Qualità Regionale dello Sviluppo)**, un indicatore composito che misura la qualità dello sviluppo delle regioni italiane.

Sbilanciamoci! ha deciso di proporre una definizione delle priorità attraverso un processo di **consultazione della società civile italiana**, ed in particolare delle organizzazioni aderenti alla campagna, che in questo modo forniscono le priorità attraverso la scelta del set di indicatori.

Si tratta di indicazioni importanti legate ad alcuni temi fondamentali:

l’ambiente e il welfare, i diritti civili e l’economia, il lavoro e la partecipazione.

Il Quars, infine, rappresenta uno strumento utile per due ordini di ragioni. Innanzitutto perché permette al policy maker di monitorare e indirizzare lo sviluppo del territorio in un quadro di sostenibilità del benessere. In secondo luogo, l’approccio utilizzato rende il Quars uno strumento capace di catalizzare l’attenzione dell’opinione pubblica su una serie di temi fondamentali per il benessere di un territorio, ma che troppo spesso vengono messi in ombra da un approccio economicista.”

(dall’introduzione all’VIII Rapporto QUARS)

i QUARS - III

Luciano Gallino (Repubblica, 19 settembre 2009):

“Mentre il rapporto francese formula delle raccomandazioni, il Quars propone un metodo collaudato e gran copia di cifre che da tempo le hanno concretate”.

La metodologia di aggregazione statistica dei dati di **QUARS e BIL** è identica, e nemmeno le classifiche differiscono molto: le regioni (per il BIL le province, ma poco cambia) centrali vengono premiate a scapito delle più ricche regioni del nord, mentre le regioni del sud occupano gli ultimi posti di entrambe le classifiche.

Il BIL sembra piuttosto un esercizio di stile che rimane sulla superficie considerata la complessità del fenomeno che vuole misurare. La dimensione sicurezza per esempio: mentre nel rapporto Stiglitz si parla di sicurezza in termini di vulnerabilità, per i ricercatori del Sole24Ore la sicurezza ha un solo volto: quello della criminalità. Così la dimensione salute si riduce al tasso di mortalità infantile (tra l'altro quello italiano è uno dei più bassi al mondo), le relazioni sociali alla spesa per andare al cinema o a teatro e la dimensione ambiente è identificata con le emissioni di CO2.

Il set di **42 indicatori che descrivono 7 dimensioni** messi in campo nella costruzione del QUARS forse permette di andare ad analizzare un po' più a fondo i fenomeni per cercare delle soluzioni di *policy* più coerenti

il QUARS – IV – Le componenti

AMBIENTE: 10 variabili per rilevare sia l'impatto ambientale derivato da forme di produzione, distribuzione e consumo (impatto), sia buone prassi intraprese per mitigarne i relativi effetti (policy)

ECONOMIA E LAVORO: 4 variabili per rilevare le condizioni lavorative, la redistribuzione del reddito e l'incidenza della povertà

DIRITTI E CITTADINANZA: 6 variabili per rilevare l'attuazione della tutela dei diritti elementari e l'inclusione sociale di giovani, anziani, persone diversamente svantaggiate e migranti

PARI OPPORTUNITÀ: 4 variabili per rilevare la differenza di accesso e di partecipazione alla vita economica, politica e sociale tra uomini e donne, e le politiche atte a ridurre lo scarto

ISTRUZIONE E CULTURA: 6 variabili per rilevare la partecipazione al sistema scolastico, la qualità del servizio, il grado di istruzione della popolazione, la domanda e l'offerta culturale

SALUTE: 6 variabili per rilevare qualità, efficienza e accessibilità al servizio socio-sanitario, salute della popolazione, politiche di prevenzione

PARTECIPAZIONE: 5 variabili per rilevare la partecipazione dei cittadini alla vita politica e civile e il livello d'interesse per queste tematiche

Il GEI - Gender Equity Index

La **parità tra i sessi** è una condizione del benessere e del progresso di un Paese.
Purtroppo è un traguardo ancora **lontano**.

Il **Gender Equity Index** è sviluppato dalla rete internazionale **Social Watch**
(www.socialwatch.it)

Il **GEI** consente di classificare i Paesi in base a una selezione di indicatori secondo **tre dimensioni**:

educazione, partecipazione all'attività economica e alla vita politica.

Il **Gei** mette in evidenza due aspetti:

- non c'è una correlazione diretta tra **reddito ed equità** di genere;
- se l'accesso all'istruzione è oggi meno discriminante tra i sessi (pur rimanendo problematico), **l'integrazione** delle donne nelle attività economiche e nel mondo del lavoro **è ancora una meta lontana**, che non è stata raggiunta in nessun Paese al mondo. Anche nei Paesi meglio posizionati le donne appaiono ancora relegate rispetto agli uomini nell'esercizio del potere di decisione.

Nel 2009 l'Italia risulta avere un GEI di 64,5, al 72mo posto, ben al di sotto della media europea

Grazie per l'attenzione

Obi-One

www.obi-one.eu